

responsabili la sua opera è attentamente seguita, che con ogni cura e con la più calda simpatia umana si registra il diagramma del suo procedere, si pesa scrupolosamente il contributo che il suo lavoro reca, giorno per giorno, alla vita spirituale della Nazione.

Io non so, se mi sia riuscito di formulare chiaramente il programma di azione, che mi son proposto di svolgere con tutta la fede che il Fascismo esige da chi voglia concretamente operare nel suo clima storico. Comunque, il programma si traduce in questa norma di disciplina, che deve sempre essere presente così a me che a voi, miei collaboratori: strettissimo rigore nel metodo, illimitata ampiezza di scopi.

Nell'adempiere scrupolosamente al nostro compito, noi tutti siamo consapevoli dell'esi-

genza attuale, che la grandezza passata ci addita. È la piena coscienza dell'importanza storica dell'ora presente che ci spinge all'indagine delle origini prime della nostra tradizione, alla ricerca delle fonti di quelle virtù civili della stirpe latina, che oggi si allineano sulla prima fronte della grande battaglia, che il DUCE combatte per la civiltà del Mondo. Come gli antichi guerrieri, anche noi portiamo fuori dal tempio, nel fervore della battaglia, le immagini sacre del passato, il palladio della nostra civiltà millenaria, che incuta reverenza ai nemici e nel cuore dei combattenti rinsaldi la certezza e la volontà della vittoria.

Alla fine dei nostri lavori, noi diremo al DUCE, che i militi operosi dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, ai Suoi ordini, sono fieri di dare ogni energia alla grande battaglia.

GIUSEPPE BOTTAI

ARCHITETTURE CINQUECENTESCHE IN MONTECASSINO

NEL PIÙ recente volume della *Storia dell'arte italiana*, A. Venturi si è compiaciuto citare nella bibliografia relativa ad "Antonio da Sangallo il giovane e i suoi seguaci", un nostro scritto su *L'atrio della chiesa di Montecassino*; nel testo poi, dopo aver parlato del monumento funebre eretto dal Sangallo a Piero de' Medici nella basilica cassinese, ha aggiunto la seguente nota: "Non dovette limitarsi alla tomba di Pietro de' Medici l'intervento di Antonio da Sangallo nella Badia di Montecassino, poichè i loggiati dorici di romana grandezza, che cingono il cortile davanti al tempio, portano il sugello del suo stile, anche nel taglio volumetrico dei blocchi di base ai grandi pilastri delle arcate. Fantastico, sopra questo imponente loggiato, è l'effetto pittorico delle grandi balaustre divise da acroteri. Esso ci prepara al delicato contrasto cromatico ideato dall'architetto del convento con le tenui corniciature di marmo bianco sul fondo grezzo „¹⁾

In proposito, l'accademico Giovannoni, in una diffusa nota di recensione per la *Nuova*

Antologia, fra altri *addenda et corrigenda*, scrive: "A Montecassino, dove il Sangallo aveva nel 1531 progettato per sepolcro di Pietro de' Medici dapprima un grande mausoleo, poi la tomba ora esistente (del tipo delle altre medicee di Roma), non può certo a lui assegnarsi la loggia del Paradiso, cioè «el claustro de mezzo» cominciato dall'abate Sangrino nel 1572 „²⁾

Per l'autorità stessa dei due illustri Maestri ci sembra doveroso rilevare qualche inesattezza che, a nostro modesto avviso, è nelle affermazioni pur così contrastanti dell'uno e dell'altro Autore.

Premettiamo che nel citato nostro studio³⁾ avevamo proposto un riesame di alcuni disegni sangalleschi i quali ci delineano la pianta della Badia cassinese come essa era nei primi anni del Cinquecento: volevamo soprattutto considerare quanto essi fossero legati a quelle opere di rinnovazione che, secondo le cronache locali, ebbero inizio per merito dell'abate Ignazio Squarcialupi nel 1512.

Sembrava invero poco accettabile la datazione che per essi era già stata proposta, intorno



FIG. I - MONTECASSINO - CHIOSTRO DELLA PORTA E LOGGIA DEL PARADISO (1592-1610) (Arch. Fot. Naz., Roma)

al 1531, nel periodo cioè di più intensa ed alta attività artistica del Sangallo, occupato come egli era in quel tempo nei lavori del Palazzo Farnese, delle fortificazioni medicee e pontificie e della Fabbrica di San Pietro. Appariva cioè poco verosimile che egli avesse voluto allora personalmente attendere al rilievo così minuzioso di tutte le opere murarie medioevali della Badia, e non solo delle maggiori e monumentali, della chiesa, dell'atrio, del chiostro, ma anche delle celle, della *spetiaria*, della cucina, e perfino dei *necessaria*, nonchè di ogni particolare del recinto turrato.

Neppur valeva pensare che il minuzioso per quanto generale rilievo topografico occorresse per la scelta della migliore ubicazione da dare alla tomba di Piero de' Medici e che perciò quei disegni fossero da mettere in relazione con i documenti pubblicati dal Caravita e datati appunto al 1531: è chiaro *a priori* che la tomba

del vicerè dello Stato cassinese, del congiunto di Leone X e di Clemente VII, non poteva trovar posto che nel cuore della Badia: ed infatti i grafici sangallesi collocano il loculo provvisorio di Piero nella navatella destra della chiesa, indicano un primo progetto di sepoltura in una delle cappelle angolari dell'atrio, un secondo progetto sul fianco settentrionale della chiesa, e la costruzione definitiva poi nel transetto della medesima.

Quando dunque e che cosa cercava il Sangallo nel diligente rilievo topografico?

Interessati dalla avvincente curiosità destata da questa pure ovvia domanda e procedendo nella analisi dei disegni, ci potemmo convincere che questi non solo offrivano per la parte medioevale nuova luce sulle opere desideriane del secolo XI descritte nella cronaca dell'Ostienese, nonchè su quelle trecentesche promosse da



FIG. 2 - MONTECASSINO - CISTERNA NEL CHIOSTRO DELLA PORTA (1592-1610) (Fot. Arch. Naz., Roma)



FIGURE 3 E 4 - MONTECASSINO - DORMITORIO INFERIORE (1513-1542)

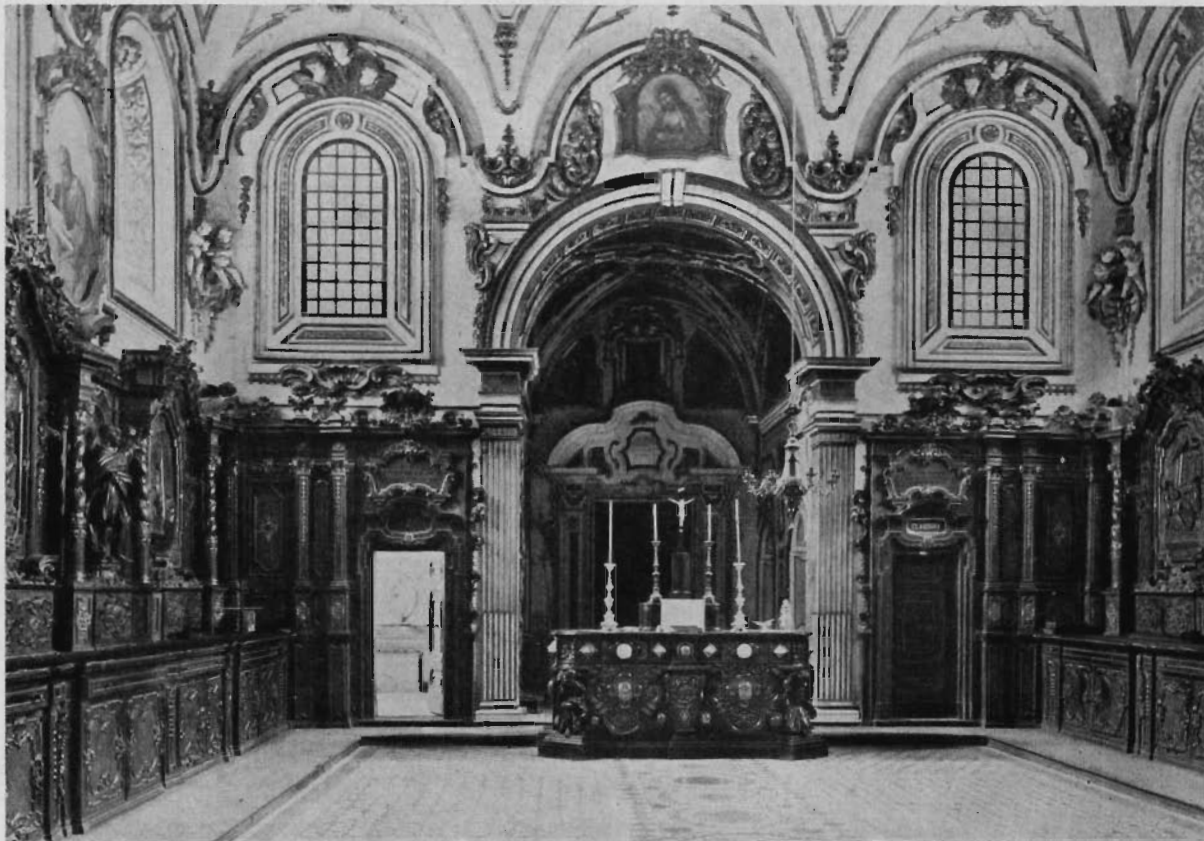


FIG. 5 - MONTECASSINO - SAGRESTIA (1513; LE DECORAZIONI SONO DEL SEC. XVIII) (Arch. Fot. Naz., Roma)

papa Urbano V,⁴⁾ ma delineavano anche opere compiute nel primo quarto del secolo XVI: chè anzi lo stato del monumento quale era in essi descritto dimostrava chiari i termini *post quem* e *ante quem* per la loro datazione, da determinarsi inequivocabilmente tra il 1507 e il 1512; sicchè poteva ben ritenersi che essi fossero direttamente collegati anzi predisposti per quelle opere che furono iniziate precisamente nel 1512 e, in parte forse, ne contenessero addirittura il progetto concreto, visto che, cronache alla mano, alcuni degli edifici descritti nelle piante non potevano essere ancora, nel 1512, interamente compiuti e, alcuni, neppure iniziati: quindi non potevano essere neppure oggetto di misurazioni e di rilievo topografico.

Fu dunque il Sangallo l'architetto della rinnovata Badia? la risposta non parve dubbia, per tanta coincidenza di elementi cronologici. Ma, perchè l'esame critico dei documenti non andasse disgiunto da quello stilistico, ci indugiammo

in una analisi della più appariscente fra le opere iniziate nel 1512, nell'analisi cioè dell'atrio della chiesa; ponemmo in evidenza i riferimenti di questo con le analoghe costruzioni brunelleschiane sulle quali si era formata la prima cultura artistica di Antonio il Giovane, nonchè qualche affinità (obbiettivamente rilevata già prima di noi dal Giovannoni) col chiostro di San Pietro in Vincoli, attribuito al suo maestro e zio materno Giuliano; in particolare mettemmo in evidenza la schematica sincerità con la quale le soluzioni del problema estetico ivi coincidono con quelle del problema costruttivo, nel più completo abbandono di ogni prezioso lenocinio ornamentale, in un sapiente gioco di volumi classicamente equilibrati, insomma in un organismo architettonico agile e saldo, che ben può ricollegarsi, sia pure come preludio o come una prima esperienza giovanile dello spirito rinnovatore di Antonio da Sangallo, alle migliori opere della sua maturità.



FIG. 6 - MONTECASSINO - FINESTRONE DEL DORMITORIO
(1513-1542)

Soprattutto vedemmo la genialità dell'architetto nella soluzione di angolo che, pur movendo dalla evoluzione di un timido tentativo compiuto da Giuliano nel chiostro di San Pietro in Vincoli, e pur riecheggiando elette e mature esperienze lauranesche e bramantesche, risulta

affatto nuovo nella rielaborata contemperanza dei vari elementi architettonici e sta a sé come un originale perfetto.

Vero è che finora le scritture cassinesi del secolo XVI non ci hanno dato notizia della presenza del Sangallo a Montecassino nel 1512; ma, a dir vero, quando anche da quel ricco materiale archivistico, non ancora compiutamente esplorato, non ci dovesse venire nuova luce, gli elementi acquisiti ci sembrano abbastanza suadenti: per quale altro scopo si sarebbe affidato il Sangallo nel suo minuzioso rilievo topografico? o in servizio di quale altro artefice? Egli, invero, era in quel tempo tra gli aiuti del Bramante; ma dobbiamo ripetere per le architetture cassinesi questo altissimo nome, come fecero, su elementi affatto subiettivi, il Tosti ed il Caravita? certamente per opere prese a cuore da Giulio II, nonchè da Leone X e dal suo familiare Squarcialupi, non sarebbe eccessivo invocare la somma personalità dell'architetto urbinato e pensare che egli avesse mandato a Montecassino il suo aiuto ad eseguire un rilievo delle opere esistenti e studiarne la rinnovazione; ma qui veramente andremmo nel campo delle ipotesi, tanto più evitando quanto meglio attraente.

Solo una notizia archivistica, edita già anche dal Caravita, possiamo segnalare, da uno dei libri dei conti della Badia sotto la data 14 marzo 1519, posteriore quindi di sette anni ai disegni sangallesi: il pagamento cioè a favore di un *M. Iac.º ingegnere venuto da Roma*:⁵⁾ non è naturalmente indispensabile pensare ad un grande nome; ma, passati in rassegna gli artisti operanti in Roma in quella epoca, non sappiamo esimerci dal pensare a Jacopo Sansovino: onde nuovi interrogativi e la possibile suggestione di altre seducenti ipotesi: quali rapporti di collaborazione saranno stati tra i due architetti,⁶⁾ il Sangallo e il Sansovino? quale apporto l'uno e l'altro dettero alle rinascenti fabbriche della Badia cassinese? e furono anche in questo alle dipendenze del Maestro e collaborarono anche dopo la morte di lui?

Per ora non è possibile che formulare in proposito degli interrogativi; ma una sola cosa ci sembra ben documentata dai disegni: la presenza



FIG. 7 - MONTECASSINO - BASSANO FRANCESCO E LEANDRO: QUADRO NEL REFETTORIO (PARTICOLARE) (1591-1594)

del Sangallo a Montecassino tra il 1507 e il 1512; in un modo o in un altro, è ben legato il nome di lui alle opere iniziate in quegli anni.

Questo giudizio è sostanzialmente accolto, nella trascritta nota del Venturi e confermato quindi dalla sua alta autorità; senonchè mentre l'opera architettonica alla quale noi principalmente ci riferivamo era l'atrio della chiesa (chiamato anche *chiosstro dei benefattori*), nella nota del Venturi, pure parlandosi del "cortile davanti al tempio", tuttavia, per una strana trasposizione, come si desume dal contesto e dalla annessa illustrazione fotografica, il discorso finisce per cadere sul chiosstro che precede l'atrio e sulla cosiddetta "loggia del Paradiso", posteriore di parecchi decenni all'attività del Sangallo.

Ha ragione quindi il Giovannoni quando, sia pur tacendo ogni ragionata ipotesi relativa

all' "atrio", nega che "il cortile davanti al tempio", di cui parla il Venturi sia opera del Sangallo.

Per circoscrivere invero i limiti della possibile attività del grande architetto a Montecassino dobbiamo tener presente l'elenco delle opere compiute nel primo terzo del secolo XVI, quale risulta dalle cronache contemporanee⁷⁾ e cioè limitarci all'atrio della chiesa ed alla grande scalea che lo precede (limitatamente ai trenta gradini della parte più alta); alle sette cappelle dal lato settentrionale della chiesa (demolite nel sec. XVII e sostituite dalle quattro ora esistenti); alla sagrestia (*fig. 5*), che ancora oggi sotto la veste barocca di stucchi e di legni scolpiti si riannoda, in alcune delle linee architettoniche originarie, nel cappellone di fondo, circoscritto da un arco su pilastri dorici, e nelle finestre a doppio strombo, al tipo così diffuso in



FIG. 8 - MONTECASSINO - AFFRESCO NELLA VOLTA DEL TRANSETTO DELLA CHIESA (SEC. XVII)

Toscana, sul modello delle sagrestie fiorentine di San Lorenzo, di San Marco, di Santa Felicità.⁸⁾ Alla serie dei lavori sangallesi può aggiungersi anche il dormitorio (figure 3, 4, 6) le cui costruzioni furono iniziate dallo Squarcialupi nel 1513, di cui si riprese la fabbrica nel 1532 (contemporaneamente alla tomba di Piero de' Medici) e dopo breve sospensione fu condotto a termine il piano inferiore tra il 1539 e il 1542 dal priore Sangrino.

Senonchè neppure il Giovannoni è esatto nell'assegnare al 1572 e ad opera del Sangrino "la loggia del Paradiso,, che egli chiama *el claustro de mezzo*, e che è opera ben più tarda.

Premettiamo che, nel linguaggio degli scrittori cassinesi da cui è desunta, la dicitura "claustro de mezzo,, non si riferisce

alla "loggia del Paradiso,, ma a quello che si chiama per antonomasia ancor oggi "chostro del priore,, forse in ricordo dell'animoso priore umanista Angelo De Faggis (detto, dal luogo di origine, *il Sangrino*) il quale, non senza contrasti, volle sostituire al fatiscente chostro medioevale il nuovo, con la completa rinnovazione degli edifici che lo circondano: sala capitolare, refettorio, dormitorio. La denominazione di "claustro de mezzo,, si spiega perchè nel secolo XVI, essendo tuttora scoperta, come si vede anche nelle piante sangallesi, l'area occidentale compresa nel recinto della Badia, il complesso degli edifici monastici era tutto raccolto nella parte più alta verso oriente e quel chostro ne occupava appunto il centro: centro del resto è ancora oggi di tutta la vita interiore del monastero, mentre gli altri chostri ne costituiscono piuttosto l'apparato di rappresentanza. Tutto ciò si desume ben chiaramente dalla lettura, anno per

anno, delle cronache cinquecentesche che riportiamo in nota,⁹⁾ nonchè dal confronto delle descrizioni, redatte da Placido Petrucci e da Onorato Medici, che ci danno lo stato della Badia in due diversi momenti del suo sviluppo monumentale.

La descrizione del Petrucci, databile al 1589,¹⁰⁾ dice: "... antequam ad atrium ascendatur apparet largum spatium a quo ad ipsum vestibulum atrii triginta marmoreis gradibus... ascenditur,,.

È chiaro dunque che nel 1589 tra la porta d'ingresso della Badia e la grande scalea dell'atrio vi era un largo spazio senza fabbriche di sorta, ancora *scoperto* precisamente come nelle piante sangallesi.

La descrizione invece del Medici, databile al 1610, risponde in pieno allo stato odierno: "Si trova poi [cioè dopo la porta] un bel Claustro fatto a Pilastri incannellati, et tutto

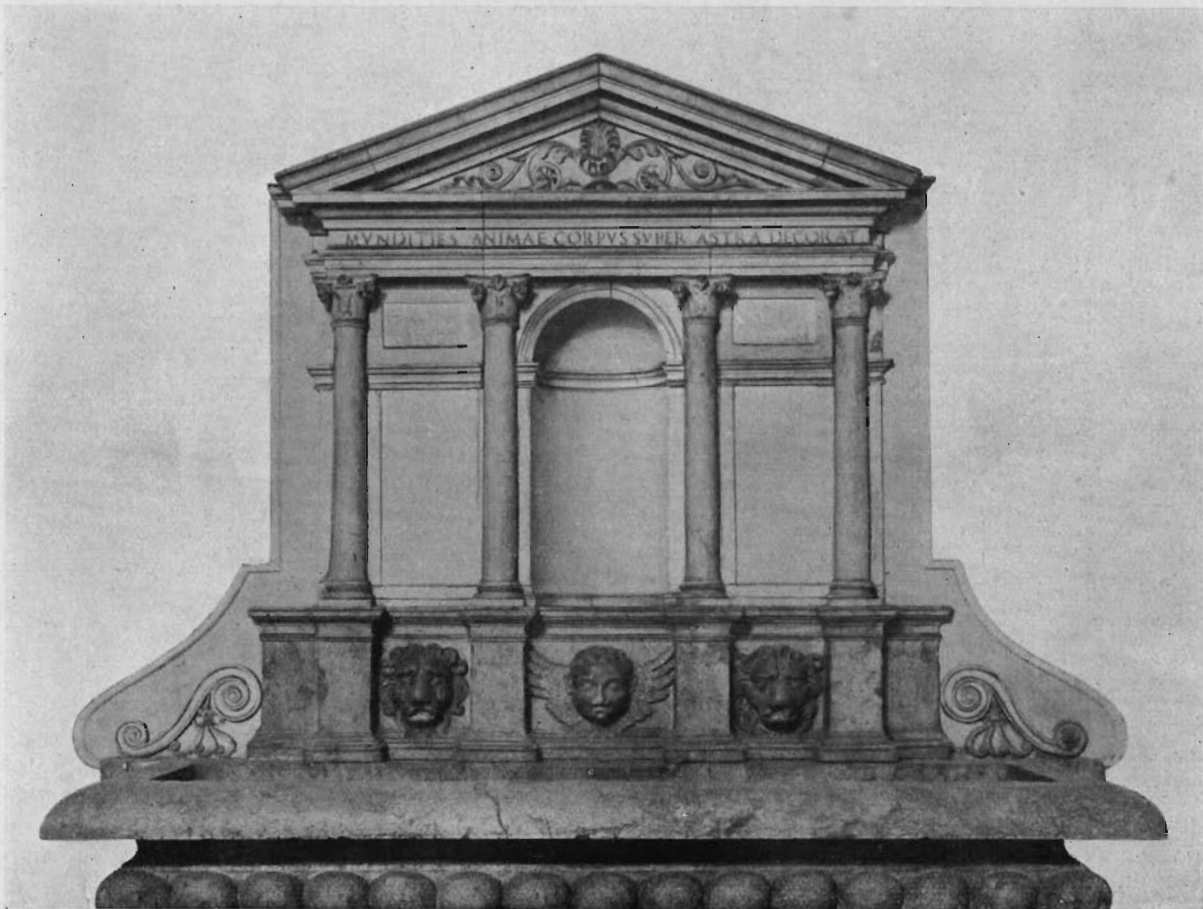


FIG. 9 - MONTECASSINO - LAVABO NEL REFETTORIO (1546) (Arch. Fot. Naz., Roma)

lavorato da Scarpellini con sue cornice, Architravi, et di sopra Colonnelle et in mezzo vi e, una gran Cisterna novamente fatta...,,.

Non è fuor di luogo inoltre citare, oltre i passi delle cronache che ricordano l'andamento di questi lavori, un documento iconografico che ci dà l'aspetto della Badia quale era prima della costruzione della "loggia del Paradiso", e che, indubbiamente posteriore alla cronaca del Petrucci, tuttavia mostra ancora le fabbriche dal lato sud-occidentale nelle stesse condizioni descritte nei disegni del Sangallo: due torri a difesa della porta del monastero, il semplice muro di cinta e, al disopra, in libera prospettiva, senza altre fabbriche interposte, il *porticale* dell'atrio. Si tratta di un particolare del grande quadro del refettorio (fig. 7), che fu principiato nel 1591 da Francesco da Ponte e terminato dal fratello Leandro verso il 1594.¹¹⁾

Il chiostro della "loggia del Paradiso", (fig. 1) fu invece iniziato nel 1592 dall'abate Gerolamo Brugia e compiuto solo nel 1610.¹²⁾

Uno dei citati cronisti contemporanei lo chiama "il claustro avante la Porta"; un altro, il Brugia, medesimo nel suo diario precisa "tra la porta et Paradiso". Per intendere il valore topografico di queste indicazioni ricorderemo che la porta del monastero, fino al 1880, era ancora ed unicamente quella desideriana del secolo XI, che, attraverso una lunga ed erta rampa, si apre appunto sotto l'angolo sud-occidentale della "loggia del Paradiso"; ma paradiso era, come è noto, secondo l'antica denominazione liturgica, l'atrio della chiesa ("quod nos romana consuetudine paradisum vocitamus", dice Leone Marsicano):¹³⁾ il chiostro di cui si parla è appunto quello compreso tra la porta del monastero e la grande scalea che sale all'atrio della chiesa, al "paradisum",.



FIG. 10 - MONTECASSINO - LUNETTA MARMOREA SULLA PORTA DELLA BADIA (1453)

Non ci è riuscito finora di trovar disegni o documenti che valgano a fissare il nome dell'architetto di questa opera che, completata poi nei secoli XVII e XVIII con l'aggiunta dei due chiostri laterali, offre un insieme scenografico di solenne fastosa regalità.

Se ci riferiamo all'epoca certa della costruzione, dobbiamo anche per questo chiostro ripetere quella constatazione di notevole ritardo stilistico che il Giovannoni ebbe già a porre in rilievo per altri elementi architettonici della Badia, nei quali, ancora oltre la metà del secolo XVI sopravvivono particolari e modi quattrocenteschi: se ne potrebbe inferire che la Congregazione cassinese, riscattata la Badia dall'ultimo commendatario nel 1504 e formulato, subito dopo, un completo progetto di rinnovamento edilizio, adeguato al prestigio della sua crescente potenza, abbia atteso alla relativa e progressiva esecuzione, senza deviazioni, per tutto il secolo XVI, servendosi di maestri d'arte che, nella loro modesta personalità provinciale, non abbiano troppo sentito lo stimolo di una geniale originalità. Questo spiegherebbe per esempio come nella sagoma della grande cisterna (fig. 2), eretta in mezzo al chiostro nel 1610, rifiorisca ancora senza ridondanze la perfetta proporzione di remoti esemplari toscani: questo spiegherebbe anche la euritmica

disposizione degli edifici circostanti (sorti, come si è detto, nei secoli XVII e XVIII, ad opera degli architetti Contini e Guglielmelli) con una concezione organica e univoca della pianta generale della Badia e con un rispetto o almeno intonazione stilistica di linee e di profili inconsueta nel periodo barocco.

Ma si tratta di constatazioni che vale la pena di fissare solo come punto di partenza per ulteriori indagini, mentre nulla autorizza finora a dare al Sangallo neppure la preparazione di massima di tutto questo piano, pur grande e geniale.

Non vogliamo qui tralasciare, a conclusione di queste note, il ricordo di un'altra documentazione pittorica conservata tra gli stucchi dorati e le luci oltremarine degli affreschi di Luca Giordano nella volta della chiesa: se ne rileva lo stato delle fabbriche della Badia dal lato della porta in un momento di transizione, quando cioè, costruita la "loggia del Paradiso", e l'edificio cinquecentesco in cui si apre la porta esterna del monastero, tra le due opere non era ancora costruita la fabbrica intermedia, così che era ancora scoperta, nello stato originario, la rampa medioevale che univa le due torri d'ingresso e di cui è ancor oggi visibile, ma incorporato nella nuova fabbrica, il muro esterno di difesa, con feritoie e merli ghibellini.



FIG. II - MONTECASSINO - LUCA GIORDANO: AFFRESCO NELLA VOLTA DELLA CHIESA (1677)



FIG. 12 - MONTECASSINO, BADIA - FRANCESCO E LEANDRO BASSANO: MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (*Gab. Fot. Naz.*)



FIG. 13 - MONTECASSINO, BADIA - FRANCESCO E LEANDRO BASSANO: MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (PARTICOLARE)
(*Gab. Fot. Naz.*)



FIG. 14 - MONTECASSINO, BADIA - FRANCESCO E LEANDRO BASSANO: MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (PARTICOLARE)
(*Gab. Fot. Naz.*)



FIG. 15 - MONTECASSINO, BADIA - FRANCESCO E LEANDRO BASSANO: MOLTIPLICAZIONE DEI PANI
(PARTICOLARE) (Gab. Fot. Naz.)

Il disinvolto anacronismo del Giordano, che altrove presta a Totila l'armatura di Augusto e il manto rigonfio e l'acconciatura di Luigi XIV, pone qui la scena di un miracolo di S. Benedetto (fig. 11) dinanzi all'ingresso fortificato del monastero, quale all'artista appariva tra "sproni a sghebo", nell'anno 1677: sotto uno stormo di angeli recanti arditamente a volo i sacchi rigonfi

1) A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Hoepli, Milano 1938, pag. 613 e 614.

2) G. GIOVANNONI in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1938, *Storia dell'arte*, pag. 349.

3) E. SCACCIA SCARAFONI, *L'atrio della chiesa di Montecassino* in *Bollettino d'Arte*, luglio 1932, pag. 22-33.

4) E. SCACCIA SCARAFONI, *Note su fabbriche ed opere d'arte medioevale a Montecassino* in *Bollettino d'Arte*, settembre 1936, pag. 97-121.

5) Archivio di Montecassino. Libro dei conti 1516-21: "Addi 14 marzo 1519: Ala fabrica ducati 8 doro pagati a m° Iac° Ingegnere venuto da Roma computati julii 10 dati per spesa alo venire sono di carlini D. 9-1 ,,"

6) G. GIOVANNONI, *Saggi sull'architettura del rinascimento*, Milano, Treves, 1931, pag. 126.

7) Diamo di seguito il testo delle cronache cinquecentesche conservate nell'archivio cassinese, nella parte riferentesi al ciclo dei lavori delineati nelle piante sangallesche:

Da PLACIDI PETRUCCI ROMANI, *Libri quinque Chroniconum casinensis monasterii*, ms. QQ 757 nell'archivio di Montecassino:

"a. 1512 - Ignatius [Squarcialupi]... triginta marmoreos gradus, triginta et sex cubitos habentes in longitudinem quibus ad ipsum atrii vestibulum ascenditur, poni curavit. Atrium deinde ante ecclesiam positum (quod nunc claustrum dicitur) sex per latera singula super quadrifidas bases columnas, quatuor et totidem in geminis frontibus quod est longitudine cubitorum septuaginta septem, latitudine quadraginta septem, altitudine vero quindecim testudineo desuper pariete construi fecit. In ecclesia capellas a parte septemtrionali, sacrumque cum duobus in fronte cubiculis ad thesaurum ecclesiastici ministerii recondendum, testudineo desuper pariete, fenestras ab uno latere tres quadratas, ab altero totidem vitro plumboque reclusas, magnum satis et pulchrum valde extruxit...

"Praeterea cubicula in quibus monachi dormiebant, quae turpiter tabulis clauderentur, ex multis plura, satis decenter parietibus circumdare coepit. Tostrinam quoque satis venustam arcuato desuper pariete cum orchestris in girum ex nuce fabrefactis extruxit ,,"

Da MEDICI D. ONORATO, *Annali casinensi*, ms. QQ 685 nell'archivio di Montecassino:

"a. 1512 - Don Ignatio con gran sollecitudine fe cominciare a fabricare. Furno fatte le schale de pietra che si saglie nel Claustro. Grandi numero trenta longhi braccia

e sotto una cortina ovattata di nuvole, nella prospettiva dell'oscuro andito sotto la prima torre, si vede la rampa soleggiata su cui salgono, carichi della farina miracolosa, i famigli del monastero e in cima, dietro l'arco della lunettata porta quattrocentesca, la fuga, in una luce di riverbero, delle volte della "loggia del Paradiso" ,,"

E. SCACCIA SCARAFONI

trentasei lavorate da scarpellini. Et ne la sommità vi fe un Atrio sostenuto da quattro gran colonne di granito che si chiama il Paradiso. Poi si trova una porta lavorata di pietra sostenuta da due gran Colonne cancellate di marmo negro con il pavimento di pietre colorate ,,"

"a. 1513 (febbraio-aprile) - Et fra questo tempo D. Ignatio abate haveva fatto far il claustro avanti la chiesa di colonne di granito di più colori che in tutto sono colonne vinte. Qual Claustro è lungo settantasette cubiti et largo cubiti cinquantasette. Et vi fe far le lamie con cornice et frisi di pietre lavorate et similmente il pavimento lavorato ,,"

"1513 (maggio-giugno) - Don Ignatio ritornato nel Sacro Casino donò principio al dormitorio del Mon. fe fare il Lavatorio di pietra pile numero trenta in mezzo al lavatoio vi fe fare una cisterna da tener l'acqua. Et in una stantia contigua la barberia con ornarla et farve le comodità... Fe far le capelle nell'ala dela chiesa verso settentrione. Et a lato di detta chiesa il vaso della Sacrestia con tre spartimenti uno dove si riponevano le sante reliquie in mezzo. Et dalli lati il lavatorio delle mani per li monaci celebrandi et l'altro per confessionario ,,"

"1532 - A di 15 del mese di giugno D. Chrisostomo di Napoli venne nel Sacro Casino essendo stato un'altra volta eletto... Diede principio ala fabbrica del dormitorio, che era solamente fatto la parte di sotto dove sta la barberia etc. ,,"

8) Cfr. A. VENTURI, *op. cit.*, vol. VIII, 1, pag. 356.

9) Da PETRUCCI, ms. citato:

"1539 - Angelus Sangrinus tunc prior hujus monasterii (a quo ego ista precepi)... artifices complures congregans monasteriique fabricam ex meridionali primum plaga agrediens postremo ex orientali prosequutus est ipsiusque coenobii partem exteriorem firmissimis muris in modum castris cinxit atque munivit; sicque monachorum habitacula inferiora et superiora decenter ad ecclesiae et claustris utriusque moderni planitiam sicut hodie apparet, extruxit ,,"

"1539-40 [Ignatius] ob diuturnam infirmitatem... monasterii regimen Angelo Sangrino Priori delegavit, quo tempore coenobii fabrica mirum in modum aucta est ,,"

"1546 [Laurentius]... refectorium quod deforme valde et incommodum deorsum erat, ad superioris claustris planitiam adeguare, marmoreisque fenestris, fontibus, atque portis exornare voluit... ,,"

"1559 [Angelus Sangrinus]... primo dormitorii fabricam ab orientali plaga alias ab eo inceptam persequi est

aggressus... Quae omnia cum ex sententia perfecisset, ad claustrum evertendum quod prope dormitorium satis vetustum et deforme erat, novunque magis decorum et amplum erigendum se accinxit. Demum cum praedicti claustrum partem unam ipso sui regiminis quinquennio extruxisset: reliquae deinde partes a suis successoribus atque ab ipsomet dum iterum atque iterum ad hoc regendum monasterium venit perfectae sunt... diversis licet temporibus quibus huic coenobio praefuit... ,,,

Dal MEDICI, ms. citato:

" 1542 [D. Geronimo]... con gran sollecitudine havendo fatto stabilire il dormitorio di basso et accomodare le celle. Et li monaci vi cominciaro ad habitare et si stabilivano le celle del dormitorio di sopra con farvi le porte, finestre, intempiature, seu soffitte ,,,

" 1572 - Ritornò abate nel Sacro Casinò Don Angelo Sangrino qual subito arrivato fe venire calcarioli per far calce in quantità, scarpellini per lavorar Pietre et Fabbricatori con molti uomini. Et fe cavare et dar principio al Claustro de mezzo fandolo tutto di Pietre lavorate ,,,

" 1580 - D. Desiderio Abate donò principio a far cavare una gran cisterna nel claustro novo: Et delle pietre inquatrate et lavorate da Scarpellini donò principio al campanile ponendo queste pietre nella facciata de fuori ,,,

" 1583 - In questo tempo fu finito di fabbricare il capitolo, libreria et camera del fuoco ,,,

¹⁰⁾ Il cronista Petrucci, come egli stesso dice nella sua cronaca, si rese monaco a Montecassino nel settembre del 1570, all'età di 20 anni (" eodem anno mense septembris Placidus Petruccius romanus huius hystoriae scriptor, aetatis suae anno vigesimo habitum sanctae religionis... suscepit ,,): non può dunque assegnarsi al 1570, come taluno ha ritenuto, la ponderosa opera con la quale il Petrucci intendeva continuare la cronaca di Pietro Diacono; se poi si considera che il cronista, parlando del Sangrino dice: " vivit usque hodie octuagesimum nonum aetatis excedens ,, e se si ricorda che lo stesso Sangrino aveva preso l'abito cassinese nel 1518 (ms. Medici, all'anno) si deve ragionevolmente concludere che il cronista Petrucci scriveva intorno al 1589; non più tardi, perchè egli oscuramente scomparve dalla scena cassinese proprio in quell'anno (dal Medici: 1589 " D. Andrea di Sessa... donò la corda a D. Placido Romano che no' confessò li delitti apostoli; et lo mandò in Galera; dove morì ,,).

Per ogni altro possibile riferimento avvertiamo che il manoscritto del Petrucci si chiude alla descrizione dei fatti del 1581.

¹¹⁾ A. CARAVITA, *Le arti e i codici a Montecassino*, M. C., 1869-70, vol. III, pag. 153 e seg.; si riporta qui anche la fotografia di un affresco che riproduce la medesima veduta prospettica come sfondo al trasporto della salma di S. Scolastica (fig. 8), dipinto nella volta del transetto; ma l'affresco è posteriore alle trasformazioni della Badia ed alla cronaca del Medici, perchè la volta del transetto fu costruita nel 1614 (v. ms. QQ 756 nell'archivio cassinese,

in continuazione della cronaca Petrucci): " Isidorus... multum ad magnificentiam et splendorem templi contulit, erectis in circuitu santuarii quatuor ingentibus pilis quae hodie tholum substinent, atque excitatis ad arae maximae latera concinnis fornicibus supra mausolea Petri Medices et Vidi Ferramoscae humili prius contignatione tecta ,,).

¹²⁾ Dalla cronaca del MEDICI:

" 1592 - Et D. Geronimo Abate faceva con gran diligentia lavorar da scarpellini le pietre per il claustro avanti la Porta, et fe cavar et far piano tutto quel largo [lo spazio scoperto nella pianta sangallesca] fandolo equale al forno et altre officine di basso con giungere dieci schalini a quelli del Paradiso ,,,

" 1593 - Don Geronimo Abate fe fabricar la Foresteria nova, l'Infirmaria, Refettorio et cocina per l'infermi. Fe far le stantie per il Medico, spetiale, et Hospitale con sue Comodità.

" Fè secare alcuni marmi con ingegno ad acqua et fe fare due gran quatri di mischi nela Chiesa avanti l'Altar maggiore ,,,

[Sopra la singolare figura di questo abate che non fu soltanto un fervido animatore della ricostruzione cassinese come il Sangrino, ma anche un matematico e tecnico ingegnoso, la cui attività si svolse anche in altri centri monastici, vedi quanto ne dice il contemporaneo CESARE CRISPOLTI, *Perugia Augusta*, presso gli eredi di Pietro Tomassi et Sebastiano Zecchini, Perugia 1648, pag. 94-95 e 361-62. Circa il suo cognome vi è incertezza negli autori, chiamandolo alcuni Roscelli, altri Brugia. La matricola dell'Abbazia di Montecassino, per me consultata dal dotto e sempre cortese amico D. Mauro Inguanez, contiene questa annotazione: " D. Hieronymus Brugia Rossi a Perusio, prof. 24 feb. 1555. Abb. ter Praeses. Vir doctissimus et mathematicus. Obiit Perusii 17 feb. 1603, aet. 67 ,,].

" 1594 - Don Geronimo Abate essendo ritornato da Capitolo con gran sollecitudine fe fabbricar il Claustro avanti la Porta del Monasterio di pietre lavorate et calò la Porta sei palmi et quanto fu possibile cercò di fare che la strada, che vene dal primo portone fino al claustro dela Porta fusse alquanto piana et la fe matonare ponendovi delli Cordoni di pietra per fortificarla ,,,

" 1610 - Et D. Pietro Paolo d'Aversa... subito arrivato fe finir la gran Cisterna de la Porta, che sta in mezzo del Claustro novo, ch'era venti anni sono stata cominciata et non finita et questo anno vi anderà l'acqua con gran commodità di monaci ,,,

Dal diario dell'abate GIROLAMO DA PERUGIA, ms. nell'archivio di Montecassino, pag. 61:

" 26 giugno 1593... fu deliberato si seguissero le fabbriche così del chiostro, tra la porta et Paradiso, come dell'infermeria nuova et della porta dove appena si poteva salire massime da animali, con agevolarla, aggrandirla, ferrarla et collocarla sopra palle di ottone acciò si muovesse facilmente ,,,

¹³⁾ LEONIS MARSICANI, *Chronicon Monasterii Casinensis*, lib. III, 28.